

# L'artista guerriera

## In Francia paladina dei borboni, a Firenze scultrice geniale Un libro riscopre Félicie de Fauveau: una storia come un film

In una lettera del 15 maggio 1833 Giovan Pietro Vieusseux annuncia a Gino Capponi l'arrivo a Firenze della «celebre Mlle de Fauveau, artista, scultrice, legittimista, vendéene». Lo cita Maurizio Bossi nella prefazione al volume **Olschki** di Silvia Mascalchi, *Félicie de Fauveau. Una scultrice romantica da Parigi a Firenze*, prima monografia dedicata all'artista, che sarà presentata domani alle 17 al Vieusseux. Così Marco Lombardi nel suo saggio ricorda che per Stendhal lei rappresentava l'«homme de génie» in grado di rinnovare la scultura dell'800, portatrice delle passioni rivoluzionarie del nuovo secolo, mentre Alexandre Dumas fu così impressionato dal suo bassorilievo con la tragica vicenda di Cristina di Svezia e Monaldeschi da farne un dramma. Risultato: alla prima una rissa di sette ore fra fronti opposti di spettatori.

Ma chi era questa donna che infiammava gli animi? «Su di lei c'è pochissima letteratura — ci racconta Mascalchi — Durante la ricerca mi sono trovata di fronte a un'artista di proporzioni europee, il cui capolavoro è la tomba della madre nel chiostro di Santa Croce, una vita che è stata un combattimento continuo». Félicie era nata a Livorno nel 1801, tornerà poco dopo con la famiglia in patria. A Parigi durante il regno di Carlo X si afferma professionalmente, grazie anche alla madre che l'aveva supportata nella scelta ribelle di non sposarsi o prendere i voti per vivere della propria attività di scultrice. Fiera lealista fedele alla dinastia borbonica, quando nel 1830 la rivoluzione di luglio porterà sul trono Luigi Filippo d'Orléans, Félicie combatterà in Vandea a fianco della duchessa di Berry, paladina dei Borboni. Risale a quegli anni l'amicizia con la contessa de La Rochejaquelein, una delle figure fondamentali della sua vita. Imprigionata, a Firenze ci arriverà, con madre e fratello al seguito, nel 1833 da esule, e da esule ci morirà nel 1886. Riposa nel cimitero di San Felice a Ema. Un ritratto di Félicie custodito al Louvre, opera di Ary Scheffer, ce ne tramanda l'aspetto nel 1829. Capelli corti, fazzolettone al collo, camicia scura da artista, identità di genere indefi-

nita. Diverrà una divisa. «Voleva essere identificata solo come artista — spiega la Mascalchi —. Gonna e giacca un po' militare in velluto color foglia morta, bottoni con inciso il suo motto *sic itur ad astra* e il simbolo di un leone e una freccia che vola in alto. Portava un cinturone a cui appendeva il mazzuolo, in testa un cappellino vandeano, chi la vedeva doveva riconoscerne l'attività. Era anche uno strumento di auto-promozione, mentre la vita privata l'ha sempre difesa a spada tratta». A Firenze aprirà in Santo Spirito una vera e propria bottega, rivalutando capacità artigiane di un «art and craft» ante litteram. Passo fiero e il fido levriero al fianco, molto graziosa secondo ogni testimonianza, cercava un medioevo che sfocia in opere di rigoroso spirito neo-medievale, lontano da altre rivisitazioni romantiche. «C'è un'assimilazione anche dal punto di vista ideale all'insegnamento di Dante — prosegue la Mascalchi —, per lei una specie di bussola, e la scelta di un nume tutelare come San Michele, che abbatte i demoni con la spada, indica la sua inflessibilità morale, proprio lei che di demoni ne custodiva tanti». Nel prosieguo della missiva citata all'inizio, Vieusseux non pare entusiasta dell'arrivo di Félicie: «È venuta per fare un monumento a Dante — 27 anni, piuttosto bella. Mi è stata raccomandata, ma si è contornata da quei Carlisti della Quotidienne e non della Gazzetta. Mi annuncia un'invasione di romantici francesi». Forse proprio un'invasione no, comunque arrivarono. Tanto che nell'attuale via Panzani, racconta ancora la Mascalchi, c'era la Trattoria della luna, dove una sala era riservata agli artisti francesi (ci passò anche Ingres). Félicie si inserì bene, fu modello di indipendenza al femminile. Ma fu anche dimenticata, già prima della morte. Saranno questo libro e la mostra che nel 2013 coinvolgerà Vandea, Parigi e Firenze a rinverdirne la memoria.

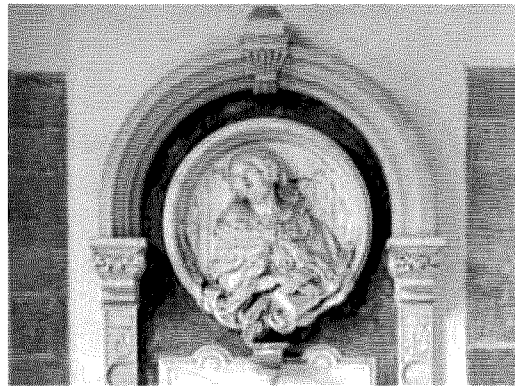
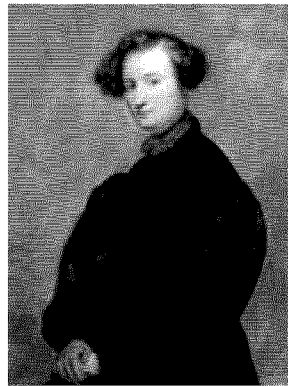
**Valeria Ronzani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Nel 1833

In Santo Spirito aprirà una vera bottega, rivalutando capacità artigiane di un «art and craft» ante litteram





Da sinistra: particolare del monumento sepolcrale di Louise Favreau (Santa Croce); «Ritratto di Félicie de Fauveau» di Ary Scheffer; e particolare del monumento in memoria della madre, Madame Anne de Fauveau (Santa Maria del Carmine). A destra «Acquasantiera con San Luigi» (Pitti)

